



**Don GIORDANO DANESI**  
Salesiano Sacerdote

\* Ravenna, 24 maggio 1923  
† Bologna, 4 febbraio 2003



Bologna, settembre 2003

A ricordo del Salesiano Sacerdote

## **Don Giordano Danesi**

Nato a Ravenna il 24 maggio 1923  
e morto a Bologna il 4 febbraio 2003

Il necrologio della Congregazione si allunga e noi rischiamo di perdere la memoria di confratelli semplici che hanno fatto la storia di un pezzo di Congregazione, pur senza essere notati. Anche i mattoni delle fondamenta non si vedono, ma sono indispensabili.

Più che una breve biografia, con date spesso aride, vorremmo stilare “una scheda”, come una foto ricordo da tenere sul tavolino. Per dire che per noi Don Danesi è stato importante. Don Danesi è stato prima di tutto un romagnolo doc: è nato, vissuto e morto, orgoglioso di essere romagnolo. La marina e l’arte di Ravenna sono state la luce dei suoi occhi, lo sfondo dei suoi sogni, l’eterno *leit motif* di tutti i suoi discorsi. Non avrebbe mai smesso di parlare dei “suoi” mosaici, dei quali era conoscitore raffinato, commentatore saggio e

arguto, e “ricercator teologo” delle più sottili sfumature. Tutto ciò che di meglio esiste al mondo era romagnolo, nato da quella terra calda dove il rosso e il nero si sono avvicinati con la stessa passione, dove non è mai possibile vivere a metà e senza essere di parte.

E il mare. «Ho bisogno di fare un salto a Ravenna: sono tre mesi che non vedo il mare. È come se mi mancasse il respiro». «L'alba vinceva l'ora mattutina, che fuggia innanzi, sì che di lontano conobbi il tremolar de la marina» (Dante, Purgatorio, Canto I, 115-117). Uno sguardo e via. Di ritorno a casa. Rinato! Perché il mare è una sorgente di vita che non finisce mai. Con la certezza che ci puoi ritornare, ogni volta che hai bisogno. Come da Dio. E puoi star lì vicino a prendere il sole, non per la vanità della tintarella, ma perché il sole ti fa rinascere, ti fa sentire vivo, soprattutto se stai invecchiando e pensi di non poter più tornare in mezzo ai giovani con la stessa vitalità, almeno fisica.

E magari sulla spiaggia ti capita di incontrare un turista inglese, che non sa come orientarsi. Che fortuna poter parlare inglese! Ecco la seconda natura di Don Danesi. Italiano certamente, ma con una seconda anima, non separabile dalla prima: inglese, come se fosse nato con la bombetta. Per lui parlare inglese era come andare a nozze. Quando era giovane (e non solo!) faceva rintronare il corridoio delle camere con la voce di Radio Londra! Forse era anche convinto che il Padre Eterno

avesse usato l'inglese nell'opera possente della Creazione e che un frammento inglese sia finito in ogni creatura. Al suo funerale ci chiedevamo perplessi se il Padre Eterno mettesse Don Danesi nel Giardino salesiano nella parte dove si parla italiano o inglese: dubbio amletico per il Creatore!

Quante generazioni di ragazzi e giovani hanno imparato l'inglese con Don Danesi sui banchi di scuola! La scuola era il suo pane quotidiano. A volte pane raffermo, perché Don Danesi era esigente e meticoloso, nella preparazione e nell'insegnamento. E non si accontentava mai... Ma Don Bosco non ci ha insegnato così?!? Far emergere tutti i lati buoni dei giovani: con fiducia! Sempre.

Don Danesi di inglese aveva anche il senso dell'umorismo, temperato però da un genuino senso del limite romagnolo: scherzare sì, ma senza prendersi gioco delle persone: un sano umorismo deve finire a piadina e Sangiovese: con le gambe sotto il tavolo siamo tutti più fratelli!

Da buon romagnolo un difetto l'aveva: non sapeva perdere! Ed era capace di braccarti per ore, per dimostrarti che lui aveva ragione: l'aveva letto nel secondo libro dell'Estetica di Aristotele! O forse era Shakespeare! Un grande comunque.

Ed era una gioia immensa per lui aver scritto fuori dal confessionale che confessava in inglese. Non solo. Don Danesi ha avuto un'anima da confessore. C'era sempre! E sempre buono e paterno. Il segno chiaro erano le file

interminabili di ragazzi davanti al suo confessionale. Con lui abbiamo perso un pezzo di Don Bosco. Proprio quel don Bosco che ha voluto farsi ritrarre in mezzo ai suoi ragazzi mentre li confessava. Un invito per noi a “riabitare” il confessionale.

Il cortile era l'altra cartina di tornasole della sua salesianità. Dove sentivi ridere e scherzare un gruppo di ragazzi, lì c'era Don Danesi. Come nella lettera di Don Bosco da Roma, 1884. Un po' meno negli ultimi anni, per paura delle pallonate: aveva purtroppo qualche problema agli occhi. Ma se si sentiva protetto, c'era. Ed era una garanzia e una benedizione per tutti.

Ora siamo convinti che continua a guardarci dal cielo, magari scuotendo la testa perché avrebbe certamente qualcosa da ridire su quello che abbiamo scritto. O forse sarà distratto dalla musica. Don Danesi ha amato la musica almeno quanto l'inglese. Era un assiduo ricercatore di esecuzioni raffinate di musica classica. E se in vita non mancava mai di correggere le pronunce inglesi anche più perfette, abbiamo la sensazione che in Paradiso interromperà i cori degli Angeli, per far riprendere l'esecuzione. Se Don Bosco diceva che un Oratorio senza musica è come un corpo senz'anima, cosa sarà mai la vita di un Salesiano senza qualche nota? A presto, Don Danesi. Raccomandaci a Maria Ausiliartrice e Don Bosco, e preparaci un tavolo... con piadina e Sangiovese!

*Dati per il necrologio:*

**Don Giordano Danesi**

Salesiano Sacerdote

nato a Ravenna il 24 maggio 1923

morto a Bologna il 4 febbraio 2003

80 anni di età

60 di Professione Religiosa



**Istituto Salesiano Beata Vergine di San Luca  
Via Jacopo della Quercia, 1 - BOLOGNA**